



di NATALE/3

«The Muppet Christmas Carol»
Un adattamento
al cinema
del 1999
con gli scatenati
pupazzi e con
una star come
Michael Caine nei
panni dell'avaro
protagonista



non riesco a non volergli bene». «La verità è che sei troppo buono» disse sua moglie andandogli incontro per baciarlo: «e proprio per questo sei un marito meraviglioso». «Buon natale vecchio Scrooge» concluse Fred alzando il bicchiere, «Buon Natale ovunque tu sia».

Ma il vero colpo di grazia, Scrooge lo ebbe quando venne portato a vedere cosa accadeva nella casa del suo commesso Bob Cratchit. Tanto per cominciare perché gli sembrò incredibilmente felice, quella casa: e lo era in misura inversamente proporzionale alla sua povertà. Scrooge si stupì, insomma, del fatto che la povertà non precludesse alla felicità: (anzi) gli venne il sospetto che in quel giorno lì, proprio il giorno di Natale, misteriosamente la stimolasse. O forse, molto semplicemente, perché dipendeva da lui se Bob Cratchit guadagnava una miseria. E invece no, sembrava la famiglia più fortunata del mondo. E il loro pasto gli sembrava come il più sontuoso: un'oca farcita (naturalmente) con salsa soffritta e marmellata di mirtili, e patate bollite, e budino. Per il brindisi, la benedizione davanti al camino, Bob Cratchit in persona aveva preparato una bevanda speciale, una mistura di gin e limone

A teatro

La storia natalizia in forma di operina al Piccolo di Milano

La storia di Dickens, oltre che nel film d'animazione ora nelle sale, è fino a domani al Teatro Studio del Piccolo di Milano. Con la regia di Fabrizio Montecchi, «Scrooge / Canto di Natale» vede il racconto in forma di operina rappresentato dal Teatro Gioco Vita unitosi per l'occasione al Teatro delle Briciole.

scaldata poi sul fuoco (una mezza specie di gintonic invernale e dickensiano – per capirci).

Ecco (più di tutto era questo a meravigliare Ebenezer Scrooge): in casa di Bob Cratchit ogni cosa era vista come una benedizione del cielo: il budino, a detta di tutti il più buono che la signora Cratchit avesse mai preparato, e lei: «no, per carità, stavolta è venuto male, troppa farina». Per non dire dell'oca: «mai vista una così grande, buona, grassa e saporita» concordarono i ragazzi. Proprio per questo la loro famiglia era la più felice? Il loro bene il più vasto, la loro fortuna la mi-

gliore? Ciò era vero, prima ancora che per il resto, per il piccolo Tim («storpio e in evidente difficoltà nutritive», lo avrebbe definito un tempo il cinico Sgrooge): considerato invece, soprattutto dal padre, la migliore fortuna della famiglia. Davvero la loro più grande risorsa era il bene che gli volevano, e che lui gli ricambiava.

Scrooge ebbe un brivido: terrorizzato, adesso, dal presagio di come sarebbe finita: un susulto, una specie di singhiozzo, gli si strozzò in gola. «Ti prego» si rivolse allo spirito, «dimmi che il piccolo Tim sopravviverà!». Quello sembrava aver finito di colpo la voglia di scherzare: «non sono io a deciderlo». E per Scrooge fu inevitabile pensare che piuttosto il suo, di contributo a riguardo, sarebbe stato determinante.

Ma è quando Bob Cratchit si ricordò di lui, che Scrooge non riuscì più a trattenersi. Cominciò a piangere in silenzio, senza un lamento, senza neanche singhiozzare: le lacrime gli venivano giù e lui non gli opponeva alcuna resistenza. Come poteva essere che Bob Cratchit gli volesse ancora bene?

«Che Dio benedica il signor Scrooge» stava dicendo, «che Dio lo benedica».

3. Continua